

INTRODUZIONE

di *Fiammetta Mignella Calvosa** e *Giovanni Pieretti***

La Direzione della rivista *Sociologia Urbana e Rurale*, in accordo con il Consiglio scientifico della Sezione Sociologia dell'ambiente e del territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia, pubblica nella parte monografica di questo primo numero del 2012 sette articoli di "giovani ricercatori e studiosi non strutturati a livello accademico". I saggi pubblicati sono stati selezionati da quattro referee (Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Fiammetta Mignella Calvosa, Fortunata Piselli), a cui va il nostro ringraziamento, tra le numerose comunicazioni presentate in occasione della seconda (*Città-campagna: la sociologia di fronte alle trasformazioni del territorio*, Alessandria 25 e 26 febbraio 2010) e terza (*Territori sostenibili*, Roma 9 e 10 giugno 2011) Conferenza annuale organizzate periodicamente dalla Sezione. La Conferenza annuale, oltre a rispondere ad una evidente esigenza di confronto e scambio tra i sociologi dell'ambiente e del territorio italiani, intende in particolare promuovere e far conoscere ad una platea allargata le attività di studio e di ricerca dei giovani studiosi e ricercatori impegnati nell'ambito della disciplina. In quanto coordinatori dell'attuale e precedente Consiglio scientifico della Sezione intendiamo evidenziare non solo il rigore scientifico e l'originalità dei saggi pubblicati, ma anche la capacità di questi giovani studiosi di cogliere nelle pieghe del territorio percorsi di ricerca che sono sicuramente forieri di nuovi ed innovativi sviluppi, indicando strade ancora non battute. Al contempo, e più in generale, questi saggi testimoniano che la sociologia dell'ambiente e del territorio è in grado di intercettare fenomeni emergenti, rinnovando costantemente i propri metodi e tecniche di ricerca.

Pur individuando un ampio spettro di temi di ricerca, nei saggi pubblicati è rintracciabile un comune interesse per la natura e le istanze di quegli attori (e dei processi da questi attivati) che influiscono sulle trasformazioni dello spazio in rapporto alle sfide connesse al tema dello sviluppo sostenibile. In un'analisi del rapporto spazio-società, per comprendere pienamente i processi in corso, va promosso un approccio di ricerca che punti a far e-

* Coordinatore Direttivo della sezione AIS Sociologia dell'ambiente e del territorio 2011 - 2013 mignella.calvosa@lumsa.it

** Coordinatore Direttivo della sezione AIS Sociologia dell'ambiente e del territorio 2009 - 2011 giovanni.pieretti@unibo.it

Sociologia urbana e rurale n. 97, 2012

mergere quei soggetti, e il relativo raggio d'azione, il cui ruolo sul territorio è crescente sia in termini di forze trainanti verso uno sviluppo equo, ecologico e competitivo sia in termini di "custodi" di equilibri/disequilibri pre-costituiti. Le esperienze di ricerca proposte in questo volume hanno raccolto tale stimolo e prestano una speciale attenzione, in particolare, all'analisi di quei sistemi dove le transizioni economiche, sociali ed ecosistemiche in corso abbiano generato nuove configurazioni società-territori, prefigurando spazi di compatibilità inediti tra i processi di sviluppo economico e l'impatto sociale e ambientale che ne consegue. Lo sguardo è stato prevalentemente volto, infatti, a determinate configurazioni spazio-società in cui si sono innestate innovative modalità di gestione delle questioni ambientali, specie a livello decisionale, anche grazie all'attivazione di idonei meccanismi di trasferimento di informazioni e conoscenze, nonché di stimolo del senso di responsabilità intergenerazionale. Va sottolineato, infatti, come proprio l'incentivazione di tale circolazione virtuosa rappresenti oggi la sfida che le istituzioni nazionali ed internazionali affrontano, al fine di coniugare le componenti economica, ecologica e sociale nei processi di sviluppo attuali e futuri, in un assetto di *mainstreaming* in cui la dimensione locale e l'elemento della partecipazione rappresentano due istanze ineludibili. La partecipazione, nelle sue molteplici declinazioni, si configura dunque come una linfa generatrice trasversale a più ambiti che richiede strumenti nuovi di governance, cambia i tempi e i metodi delle azioni collettive ma anche delle analisi di queste ultime, alla luce di una crescente domanda sia di cittadinanza che di mercato sempre più attenta alle implicazioni ambientali dei processi di sviluppo.

I temi che si susseguono portano alla ribalta questioni cruciali quali, ad esempio, quelle connesse alla necessità di ricorrere a nuovi paradigmi per interpretare e risolvere il *cleavage* fra competitività e sostenibilità dei territori o all'importanza di prevedere prassi urbanistiche socialmente ed ecologicamente sostenibili; l'attenzione si concentra anche su quei processi in cui si sia diffusa e sedimentata, nell'agire e nel sentire comune, una vera e propria cultura della sostenibilità, e ciò in considerazione del fatto che la corretta percezione del valore di un bene, nonché il desiderio di tutela e di protezione ad esso connesso, provengano non solo dalla conoscenza, dall'affezione e dal rispetto nei confronti di quest'ultimo, ma anche dall'assunzione di consapevolezza, da parte dei soggetti coinvolti, del proprio essere *comunità* e delle proprie potenzialità di configurarsi come attori del cambiamento nelle politiche di gestione delle risorse naturali dei territori di appartenenza.

Incentivare forme di partecipazione dei fruitori ai processi di gestione del bene-territorio costituisce, dunque, il prerequisito di un approccio ecologico alla governance senza il quale il rischio di alimentare dei conflitti è

altissimo. In tal senso, l'analisi compiuta da Vittorio Martone sul conflitto ambientale in Campania, visto come superficie di sperimentazione di comunità di rischio territorializzato, descrive uno degli spazi in cui si consumano le sfide lanciate dall'economia globale, quelle sfide che spingono a considerare il clima, l'atmosfera, l'acqua, il territorio, le culture e i patrimoni di conoscenza come nuove forme di global common, la cui gestione da parte delle comunità va costruita su processi decisionali basati sull'assunzione di consapevolezza (in termini di responsabilità verso l'ecosistema in generale, verso il territorio e verso le generazioni future) nonché sulla promozione di pratiche di autoregolamentazione che siano riconosciute dalle autorità centrali di più alto livello. Lo studio di Maria Luisa Bevivino, ad esempio, sul progetto Defaral Sa Bopp dell'Associazione italo-senegalese Sunugal, evidenzia come i migranti senegalesi, con il supporto di istituzioni italiane pubbliche e non, abbiano posto in essere interventi mirati all'attivazione di meccanismi di sviluppo endogeno nei territori di provenienza, migliorando le condizioni socio-economiche dei villaggi d'origine attraverso l'incremento e la diversificazione della produzione agricola e l'incentivazione di pratiche di turismo responsabile: tale operazione ha avuto successo soprattutto per la configurazione di prassi decisorie, all'interno della comunità territoriale senegalese, democratiche e condivise, che hanno permesso ai fruitori della risorsa di essere parte attiva nel processo decisionale di utilizzo e tutela di quest'ultima.

Un ulteriore approfondimento del tema connesso al rilancio competitivo sostenibile dei territori è fornito dagli interventi di Mario Coscarello e Sara Mela, il primo sulla creazione di un Distretto di Economia Solidale (DES) nel territorio calabrese, legato al più ampio progetto di Rete di Economia Solidale Nazionale (progetto già attivo da alcuni anni in Italia), il secondo che analizza il progetto del marchio di imprese dell'Alto Monferrato (Monferr.aLto) utilizzando i concetti di rete d'impresa e di beni collettivi locali per la competitività. Nel contributo di Coscarello emerge come solo per mezzo di un sostanziale cambiamento nel paradigma economico dominante si possano individuare strumenti per lo sviluppo locale in grado di conciliare le necessità spesso confliggenti fra le esigenze di promozione della competitività territoriale e la tutela del patrimonio sociale, ambientale e culturale che a questo appartiene. In tal senso, come sarà evidenziato anche da Mela, la creazione di interconnessioni verticali ed orizzontali fra gli stakeholders per la messa in rete di "beni collettivi" diventa la condizione strategica necessaria per generare un cambiamento reale, di lungo periodo e, soprattutto, ampiamente condiviso. Correlabile ai temi appena accennati, lo studio di Silvia Crivello sul rapporto fra città sostenibile e città competitiva, da cui emerge, quasi provocatoriamente, la riflessione sull'impossibilità di

individuare un'unica "ricetta" esemplificativa della perfetta città competitiva e sostenibile, alla luce della straordinaria multifattorialità che le due dimensioni comportano in termini di risvolti concreti nelle politiche urbane.

Sulla relazione fra dimensione urbana e nuove dimensioni di comunità ci si interroga, invece, nel contributo di Sarah Chiodi, dove si tenta di comprendere quali siano la natura e la misura della "domanda di comunità" che l'urbanista è oggi tenuto a gestire, partendo dalla considerazione della portata etica dell'azione progettuale. Proprio tale implicazione valoriale porta a prefigurare, infatti, spazi urbani in grado di rispondere alle esigenze di nuove tipologie di relazioni ed interrelazioni "sostenibili" che si snodano nella quotidianità. Inscrivibile in tali dinamiche è certamente l'affermarsi, con sempre maggior forza, fra i progettisti, del ricorso ad una fase irrinunciabile di confronto con coloro i quali saranno i destinatari dell'intervento urbanistico, configurando così una prassi di "fare" partecipato che costituisce occasione di dialogo con le reali esigenze e le diverse sensibilità culturali ed estetiche delle persone.

Su un terreno di riflessione eterogeneo rispetto a quello proposto negli altri contributi si inserisce uno studio di Manuela Nicosia e Valentina Pappalardo sulla capacità degli spazi collettivi di sintetizzare una funzione simbolica e fruitiva: qui, grazie ad un'esperienza osservativa sul campo, in questo caso Piazza della Loggia a Brescia, e con il sostegno conferito da un forte impianto metodologico, viene condotta un'analisi sulla tipologia dei fruitori di tale spazio pubblico, analisi che contribuirà a sottolineare l'importanza del ruolo che gli avventori di un luogo possono assumere in qualità di interpreti del patrimonio cognitivo locale e, contemporaneamente, di comunicatori e custodi di quest'ultimo.

È auspicabile che la rivista continui, in futuro, nel lavoro di coinvolgimento dei giovani studiosi sui temi accennati, nella speranza che non solo il contenuto scientifico dei relativi contributi ma anche l'inevitabile (quanto auspicabile) vis emotiva e valoriale che in questi ultimi è particolarmente spiccata contribuisca ad alimentare in noi tutti il desiderio di interrogarci e di contribuire al dibattito in corso.